

Ballarò contro il governo (dopo anni di servizio pubblico) Floris si rivolta alla sinistra che lo taglia

di CLAUDIO BRIGLIADORI

Nemmeno a Crozza sarebbe uscita meglio: Giovanni Floris (...)

segue a pagina 5

Dopo anni di servizio Floris attacca la sinistra che gli taglia i privilegi

Adesso che il rottamatore ha annunciato la battaglia sulla riduzione dei costi, il conduttore strapagato tira fuori gli artigli: ma che credibilità ha se solo ora si accorge che può fare un'inchiesta scomoda per il governo?

segue dalla prima

CLAUDIO BRIGLIADORI

(...) paladino di una Rai dalla schiena dritta, che non si piega ai ricatti del governo, in rivolta per difendere i diritti dell'ultimo precario della tv pubblica. Lo scontro sui tagli annunciati da 150 milioni tra Matteo Renzi e viale Mazzini, conduttore di *Ballarò* in testa, somiglia a satira involontaria da teatrino catodico. Da una parte l'uomo nuovo, il (presunto) rottamatore; dall'altra il simbolo dei privilegiati, dei garantiti. Voi con chi stareste?

Domanda retorica, di cui Renzi tiene sempre bene a mente la risposta, ogni volta che lancia la sua campagna. Lo schema è semplice: mette nel mirino l'avversario più impopolare e quando il clima è scaldato a puntino dalla claque Matteo piazza il colpo. Oggi tocca ai giornalisti pubblici, categoria tra le meno amate non solo per questioni di canone. Ieri erano le toghe e la Camusso, dal «Tagliamo gli stipendi ai magistrati» all'«Avremo i sindacati contro? Ce ne faremo una ragione». Il gioco a quel punto è fatto: la maggioranza applaude Renzi e chi si oppone passa per il cattivo. Nel tripudio generale pochi si accorgono che i proclami del presidente del Consiglio di risultati ne producono pochi. Al

premier non importa: il suo obiettivo l'ha già centrato perché è stato il più lesto a mettersi dalla parte del giusto.

Se l'11 giugno le sigle sindacali di Mamma Rai sciopereranno, Renzi gongolerà. «Se l'avessero annunciato nella settimana delle elezioni, prendeva il 42,8% e non il 40,8%, peccato». È la verità e il guaio è che a viale Mazzini, come sottolineava Maria Giovanna Maglie su *Liberò*, o cercano di favorirlo in ogni modo (come spesso capitato negli ultimi mesi, anche a *Ballarò*), oppure non hanno il senso della realtà. Difendere un'azienda pubblica elefantica e in deficit di credibilità che pretende di continuare a vivere al di sopra delle proprie possibilità mentre il Paese affonda, è un crimine. Sintomatico che a rappresentare questa tentazione conservatrice sia Floris, il volto ben pettinato dei cosiddetti progressisti, un "capopopolo perbene" con l'animo dello yesman.

«Conduttori che fanno domande assumendo le parti dell'azienda? Lo trovo molto singolare», è stata la stoccata del premier, con riferimento al battibecco del 13 maggio a *Ballarò*. Sui tagli da 150 milioni Floris lo accusava di voler aiutare la concorrenza, cioè Mediaset (cioè Berlusconi). «Fare sacrifici tocca anche a voi», replica lapidaria di Mat-

teo. Il conduttore, da 12 anni padrone del talk di Raitre, c'è rimasto male. Forse si aspettava un trattamento più morbido dal leader a cui ha tirato la volata durante le primarie Pd e la scalata alla poltrona di Letta. Per esempio, perché nel suo salotto non si è spesa una parola sull'appartamento pagato da Carrai all'amico Matteo? La parte del giustiziere a Giovanni non calza. Basta dare un'occhiata al contratto blindato che lo lega alla Rai: libero professionista ora, di nuovo dipendente quando *Ballarò* andrà in pensione. A casa lui non ci resterà mai, a differenza degli esuberanti delle sedi locali a rischio-taglio. Ma il suo stipendio da 500mila euro l'anno potrebbe subire sforbiciate sotto i colpi della spending review.

Lo strappo rischia così di rivelarsi un boomerang: stasera, guardando l'inchiesta sui conti del governo che non tornano, a più d'uno spettatore verrà il dubbio di assistere a una ripicca, a un colpo basso sferrato da chi si vede traballante per la prima volta. Indossare all'improvviso i panni dell'anti-potere è operazione rischiosa, che pochi sono in grado di affrontare. Occorre saper maneggiare la demagogia con finezza, per non uscirne massacrati bisognerebbe chiamarsi Santoro. O Renzi. Alè.